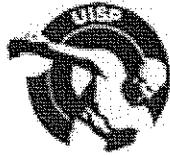


Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 13/07/2006*

### **ARGOMENTI:**

- Le dure parole del commissario straordinario della Figc
- Lippi: un addio da vincitore
- L'impegno della Melandri per migliorare lo sport nelle scuole
- Italia-Francia: a Roma una festa di pace
- Scontro Zidane-Materazzi: il commento di Aldo Grasso
- David Meghnagi: "umanizziamo gli stadi"
- Il codice etico della Roma
- Tennis in carrozzina: a Torino la IV edizione
- Consegnata al Ministro Gentiloni la cartolina della campagna "Io ho pagato il canone Rai. Voglio +.."

# La dura relazione

## del commissario:

**E**cco ampi stralci dell'intervento del commissario straordinario della Federcalcio, Guido Rossi, alla Commissione cultura.

► **L'Evidenza della crisi e la mia nomina a Commissario straordinario**

**O**vviamente il gioco del calcio italiano non è stato assolutamente rovinato nelle sue componenti atletiche, come ha dimostrato la recentissima vittoria della Coppa del Mondo a Berlino. Il discorso non vale solo per la Nazionale, ma anche per le componenti minori dell'intero mosaico atletico. Questa è la fondamentale ragione per la quale non ho ritirato, anzi ho confermato, la Nazionale e l'ho costantemente seguita tenendola lontana dalle facili e forse interessate polemiche anche di autorevoli uomini politici.

E' dunque da questa base assolutamente sana che deve partire la ristrutturazione del sistema, per evitare che si possano verificare facili procedure di inquinamento, che fortunatamente non sono ancora entrate in profondità. La crisi ha infatti riguardato in modo particolare le istituzioni, portando l'illecito sportivo a livelli fino ad ora impensabili.

A seguito dell'attività investigativa posta in essere principalmente dalle Procure di Napoli e di Roma, e tutt'ora in corso, a cominciare dal mese di maggio è emerso un quadro del mondo del calcio interessato da una serie straordinariamente grave di illeciti, diffusi e ramificati, che hanno coinvolto a vario titolo le principali istituzioni del calcio italiano, i loro vertici ed organi di controllo e di giustizia, alcuni importanti club, dirigenti sportivi, arbitri.

Sotto il profilo della qualificazione giuridica, gli illeciti sono stati inquadrati dagli inquirenti nei reati di associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, minacce, frode sportiva, illecita concorrenza.

Se si guarda invece agli effetti ed alle conseguenze dei comportamenti contestati, l'aspetto più preoccupante della crisi del sistema calcio è la cattura e l'asservimento ad interessi di parte dei vertici e degli organi di controllo della FIGC e delle sue componenti più importanti (si pensi all'Associazione Italiana Arbi-

tri): indipendentemente dalla rilevanza penale e/o per la giustizia sportiva, il cuore dello scandalo è la fortissima capacità di condizionamento ed influenza dei e sui soggetti che avrebbero dovuto garantire, in posizione di terzietà, la regolarità dei campionati, la corretta distribuzione delle risorse economico finanziarie, l'esistenza di meccanismi elettivi dei vertici federali realmente democratici.

Pressoché tutte le funzioni di controllo e di garanzia delle nostre istituzioni sportive, invece, sono, o sono state nel recente passato coinvolte da indagini: le commissioni arbitrali, l'antidoping, gli organi inquirenti e i tribunali sportivi. Ma non solo. La perdita di indipendenza e terzietà dei vertici federali e degli organi di controllo, cioè dei soggetti deputati a garantire il rispetto delle regole del gioco, è stata accompagnata e forse resa più agevole dal venire meno di altri sistemi di controllo, quelli esterni. Mi riferisco anzitutto al sistema dei media, anch'esso in parte legato agli interessi dei soggetti dominanti il sistema; penso anche al mal costume di richiedere, autorizzare o pretendere trattamenti di favore per società, dirigenti e giocatori che hanno violato le regole del gioco, motivandoli con la strumentale e falsa esigenza di salvaguardare la passione e gli interessi dei tifosi. Poiché, invero, la passione e gli interessi dei tifosi, e dei milioni di sportivi che praticano il gioco del calcio, si tutela assicurando il rigoroso rispetto delle regole e che la competizione non sia alterata. E la specificità della giustizia sportiva, in Italia come all'estero, consiste proprio nell'ammettere alle competizioni solo chi rispetta le regole ed i principi di lealtà.

► **L'ordinamento sportivo come istituzione separata**

**D**eve essere tenuto in considerazione che l'ordinamento del calcio, così come quello della giustizia sportiva, è ordinamento separato e come tale garantito dalle norme internazionali e nazionali. Le regole delle Carte Federali e del Codice di giustizia sportiva sono assolutamente svincolati dalla normativa ordinaria. Confondere gli illeciti penali con le norme disciplinari o con l'illecito sportivo (indipendentemente dal risultato conseguito: art. 6 del Codice) o con l'obbligo di lealtà, correttezza e probità, che ha applicazione ben più ampia del principio generale di "buona fede", non si giustifica in alcun modo; come testualmente dispone l'art. 2 del Codice al comma 5 «*L'ignoranza dello Statuto e delle norme federali non può essere invocata a nessun effetto*». Principio questo si che richiama il brocardo «*ignorantia legis non excusat*». Sicché un'ulteriore regola che sembra stata dimenticata è quella dell'art. 2, comma 3, per il quale «*Le società possono essere ritenute responsabili anche a titolo di responsabilità oggettiva o di responsabilità presunta, nei casi previsti dal presente Codice*»: principio questo certamente stridente con le norme di diritto comune.

L'ordinamento sportivo è quindi certamente autoreferenziale, assolutamente autonomo, e costituisce una sorta di *jus gentium* che congloba da un lato, condiziona e supera dall'altro tutti gli ordinamenti statuali. Volerli confondere è errore grave e grossolano.

Non è un caso che la FIFA in data 3 luglio 2006 abbia deciso di sospendere la Federazione Greca perché non allineata ai principi degli Statuti FIFA riguardanti l'indipendenza della Federazione e dei suoi associati e l'indipendenza e autonomia della giustizia spor-

CORRIERE DELLO SPORT

13/07/2006

CONTINUA  
D

SEGUE

tiva. Eguale caveat ha ieri lanciato il Comitato Esecutivo della UEFA riunitosi a Berlino, precisando che anche per i processi sportivi in corso in Italia vale la stessa regola statutaria.

Ritengo doveroso sottolineare queste recentissime decisioni anche per render noto a chi, da qualsivoglia interesse o ragione sia spinto, tenda a criticare la separatezza dei due ordinamenti (statale e sportivo) o ancor peggio prenda iniziative o provvedimenti che rendano l'ordinamento sportivo meno autonomo o in contrasto con le regole della FIFA e della UEFA, accettate da tutti, società o persone fisiche, in sede di affiliazione e di tesseramento. Costoro tengano presente che la conseguenza può solo essere quella dell'esclusione delle squadre italiane e di tutti gli aderenti alla FIGC da qualunque manifestazione e rapporto internazionale.

A questo punto è opportuno allora precisare che nel totale esemplare rispetto delle regole si è svolto il processo CAF. Al riguardo, mi limito a fornire qualche indicazione. Quanto alle regole ed alle modalità di svolgimento del processo, tutti gli elementi di novità introdotti rispetto ai processi precedentemente svolti sono stati di carattere meramente organizzativo e procedurale, e finalizzati a garantire l'assoluta indipendenza degli organi giudicanti e a dare garanzie e termini più ampi agli incolpati per l'esame degli atti e l'esposizione delle difese nel dibattimento. Quanto alla composizione delle Corti a seguito di dimissioni o di incompatibilità dei componenti, le nomine sono state ispirate al principio della autorevolezza, competenza e assoluta indipendenza. A presiedere la CAF ho chiamato Cesare Ruperto, autorevolissimo giurista, ex Presidente della Corte Costituzionale, uomo di straordinario equilibrio e senso delle istituzioni e della giustizia.

#### ► Conflitto di interessi e limiti del sistema elettivo

La recente crisi del calcio italiano fonda le sue radici sia nei comportamenti di singoli, sia e soprattutto nella fragilità delle regole con particolare riguardo ai sistemi di elezione degli organismi federali, delle leghe, delle associazioni di varia natura in cui si articola l'ordinamento sportivo. Il principio dominante è che i controllori vengono nominati dai controllati, senza alcuna garanzia di indipendenza, sicché in questo sistema si annida il più fertile humus per il manifestarsi degli aspetti più evidenti e deteriori dei conflitti di interesse. E ciò anche perché a svolgere il ruolo di controllori vengono nominati gli stessi controllati proprio nelle persone che hanno i maggiori poteri economici di influenza. Questo sistema ha anche comportato che le squadre più deboli sotto il profilo negoziale nella cessione dei propri diritti televisivi si dovevano alleare passivamente alle squadre più forti, le quali ne hanno condizionato fatalmente il voto e spesso i comportamenti sportivi aumentando in tal modo l'influenza dominante delle società più forti. Il tutto concimato con comportamenti ispirati esclusivamente all'opacità.

Infatti, il voto elettivo, quando è collegato all'esercizio di diritti televisivi di grande rilievo economico diventa voto di scambio e pertanto il sistema democratico si frantuma in influenze dominanti. E così saltano i controlli e perciò le regole a tutti i livelli dell'ordinamento sportivo del calcio devono essere riviste. I vertici, infatti, eletti da un sistema simulatamente democratico, ma di fatto dominato da pochi soggetti, risultano inevitabilmente deboli e al servizio dei pochi grandi elettori, dominanti il sistema. Le commissioni arbitrali, che dovrebbero garantire l'assoluta imparzialità del gioco del calcio, soffrono di ana-

logo scempenso dovuto a un sistema di nomina anch'esso simulatamente democratico.

Gli organi di giustizia, nominati tali dai vertici federali, così scarsamente autonomi e autorevoli, soffrono ovviamente della medesima malattia. L'intero sistema in questo modo si autoalimenta, per escludere qualsiasi forma di democrazia interna e autonomia decisionale, per consolidare sempre più il potere degli elettori dominanti.

Uno dei fenomeni più evidenti, come conseguenza di questo sistema elettivo, è infatti la difficoltà o quasi impossibilità di cambiamento dei vertici, i quali una volta insediati diventano di fatto inamovibili perpetuando così il sistema. Tutti i componenti a struttura corporativa dell'ordinamento sportivo, e così fra gli altri la FIGC, le leghe e le società, nonché le varie associazioni, non hanno mai provveduto a creare sistemi di controllo interno, del tipo di quelli previsti dalla Legge 231 del 2001, per impedire attività collusive di corruzione, e di conseguenza limitare la responsabilità penale e amministrativa delle persone giuridiche.

La sfida dei prossimi mesi è dunque quella di predisporre nuove regole che, pur conservando il principio di non interferenza e di eliminazione di qualsivoglia esternalità nella elezione e nella condotta dei vertici, ne garantisca l'indipendenza e l'autonomia di giudizio e comportamento.

A questo proposito mi fa piacere citare di seguito un passo della Relazione annuale dell'Autorità Antitrust, presentata ieri: «Particolare rilievo ha assunto la discussione sulla cessione dei diritti sportivi. Deve essere chiarito che oggi la legge non ne vieta la vendita in forma centralizzata. In passato l'Autorità si esprimeva negativamente su un'intesa di vendita collettiva dei diritti di trasmissione televisivi delle partite di calcio. Il regolamento 1/2003 dell'Unione europea consente all'Antitrust di non pronunciarsi sull'accordo e di intervenire solo nel caso in cui lo svolgimento del rapporto manifesti vizi funzionali tali da comportare effetti restrittivi, escludenti o discriminatori. Molti modelli convenzionali potrebbero dimostrarsi idonei a garantire una più equa distribuzione delle risorse e quindi una maggiore contendibilità nei campionati. Un'imposizione solo legislativa potrebbe apparire come una svolta dirigistica». I riferimenti non paiono per nulla casuali.

# Lippi, è finita davvero

Andrea Santoni

VIAREGGIO - «E' la cosa più giusta perché è la cosa più giusta per me». E' l'ultimo applauso da ct, il primo di nuovo da Marcello Lippi. E' ufficiale, da ieri lui non è più il commissario tecnico azzurro, quello della quarta stella: «Avevo deciso da un mese, indipendentemente da come sarebbe finita. Per fortuna è andata nel miglior modo possibile. Adesso farò quello che amo di più andrò per mare». E si alza una marea di bandiere, cori, un maxi schermo che ha da poco replicato le immagini di Italia-Fancia. «Sono tre giorni che le guardo continuamente...», si lascia scappare. Sul pennone di piazza Mazzini a Viareggio sventola il tricolore con su stampato "Grazie Marcello" Intorno 30 mila persone accaldate e grate

Doveva essere solo la sua festa, è stato anche il primo momento della verità, dopo l'addio ufficiale. Sono le nove e mezzo di sera. C'è la sua gente, tanti turisti, tutti italiani. Parla anche il figlio Davide, rasato da Cannavaro per pagare pegno: «Se mio padre ha vinto contro tutto e contro tutti? No, si vince e basta. E quello che ha deciso lui va bene a tutti noi». Con la sua area da gaucho, in un angolo segue la scena compiaciuto l'eterno amico Vittoriano "Billino" Rossi. Lui prima, qualcosa in più si era lasciato sfuggire: «Il punto è quello che sapete. Certi discorsi gli hanno dato noia come una certa campagna di stampa».

Tutto era iniziato con un comunicato. Sembra un testamento politico, più che sportivo, di un leader sconfitto: «Ritengo esaurito il mio ruolo alla guida...». Solo che Marcello Lippi non ha perso le elezioni, ha

vinto addirittura quelle mondiali. Ieri mattina, quando è stato diffuso la sua breve nota, seguita da quella firmata da Abete, Lippi era quasi arrivato a Torino. Stava per raccontare a una persona particolare quello che aveva appena annunciato. Stava per entrare all'ospedale delle Molinette, per incontrare Gianluca Pessotto. Ingresso secondario del Pronto Soccorso, un'ora a tu per tu col giocatore, in compagnia della moglie Reana e del fratello Vanni.

Prima Lippi aveva parlato ancora un volta con il commissario Rossi, a telefono, brevemente. Con Abete c'era stata un contatto telefonico la sera di martedì sera. Con Pessotto, l'ex ct ha scelto di parlare di persona. E quando è uscito, tra la gente che lo abbracciava, ha raccontato solo dell'incontro con il team manager bianconero: «Abbiamo parlato di noi e gli ho detto che ho lasciato

la Nazionale». Ma la cosa più importante non era questa: «Lui sta bene, abbiamo sorriso e chiacchierato un po', sono contento di come l'ho trovato. Per tirarsi fuori da una situazione del genere bisogna essere una grande persona». Qualcuno chiede se sia possibile ipotizzare un suo ruolo nella Juventus del futuro. Lippi taglia corto: «Sono cose che ora non centrano nulla».

Due cose aggiunge il ct: «Le mie dimissioni sono irrevocabili. Se continuerò ad allenare? Sì». Poi, da solo, di nuovo in macchina e rientro a Viareggio. Una sosta per mangiare qualcosa. E alle 16,30 eccolo di nuovo a casa. Senza voglia di spiegare le ragioni della sua scelta, senza far capire cosa abbia pesato di più: se la vicenda di suo figlio Davide, coinvolto nell'inchiesta Gea, se le polemiche sulle intercettazioni con Moggi e Mazzini, che lo avevano toccato seppur

marginalmente in merito alle gestione dei convocati, se gli attacchi personali prima della partenza per la Germania, quando una parte della critica e del mondo politico ne chiedeva la testa.

Ancora poche parole: «Più avanti dirò tutto, ma ora, lo ripeto, voglio sparire». Non prima di aver ricevuto l'abbraccio della sua Viareggio. A cui ha raccontato del suo orgoglio: «Lo dico a voi e a tutti gli italiani: un gruppo con tanta energia, compattezza, voglia, applicazione come questo è stato un fatto straordinario. Abbiamo battuto africani, americani, squadre dell'Est, grandi scuole come quella tedesca e francese. Abbiamo battuto tutti, perché avevamo qualcosa che gli altri non avevano. E' stato stupendo, niente si può paragonare a questo. Juve, Milan, Inter, Fiorentina sono di qualcuno, pochi o tanti che siano: l'Italia è di tutti».

CORRIERE DELLO  
SPORT

13/07/2006

L'INCONTRO AL FORO ITALICO

# Sport a scuola Via le «lacune»

LA GAZZETTA DELLO SPORT

13/07/2006

ROMA

Scuola, salute, politiche sociali. Nel primo «incontro formale» con i membri del Consiglio nazionale del Coni, il ministro Giovanna Melandri condivide l'appello del presidente Gianni Petrucci di «occuparsi di alcune priorità che da anni il mondo dello sport attende». «Lacune vistose» le definisce la Melandri assicurando che il suo neo ministero avrà «come platea di riferimento i 33 milioni di italiani che fanno sport». Partendo dalla scuola, da sempre «una delle lacune più vistose: è incredibile che il sistema scolastico non abbia ancora

metabolizzato quanto l'attività fisica sia strumento cognitivo prezioso per i ragazzi. Iniziando finalmente dalla scuola primaria e annullando le odiose discriminazioni fra scuola pubblica e privata». Con un'attenzione particolare alla «formazione dei formatori, troppo indirizzati sulla sanità. Considerando che tra il 2009 e 2011 l'80 % degli insegnanti di educazione fisica andrà in pensione». Un tavolo allargato anche al ministero della Sanità perché lo sport è cura e prevenzione, «Il dialogo con il ministro Turco è già avviato».

E sport come «veicolo sociale che aiuta nel disagio,

integra i portatori di disabilità».

Petrucci chiede garanzie economiche: «La conferma di questo sistema di finanziamento che ha dato garanzie allo sport italiano». La Melandri si impegna a «rimettere in carreggiata il Credito sportivo», così come il mondo del calcio «che deve riscrivere nuove regole, dalla giustizia, agli arbitraggi, ai diritti televisivi: entro luglio presenteremo un nuovo disegno di legge». Il Consiglio ringrazia fiducioso. Poi approva il nuovo limite d'ingresso di atleti stranieri, 1528 extracomunitari e 161 neocomunitari (meno 10%) e il riavvio della Sportass.

CORRIERE DELLA SERA

13/07/2006

## Piazza Farnese, festa della pace dopo Zidane

Pausa di riflessione. Breve festa della pace tra due popoli (francesi-italiani) ancora scossi dalle controversie post Olympiastadium. Tregua con animazione, concerto e ballo popolare in piazza Farnese, sotto l'Ambasciata francese, dalle diciassette alla mezzanotte di oggi.

Al tempi supplementari della disputa extra Mondiali, ora che la querelle tra filo-zidani e pro-materazziani, ridotta all'osso (una provoca-

zione labiale vale una capoccia nello sterno?), non procura altra espulsione se non quella dall'articolazione del ragionamento, l'Unione dei Francesi di Roma e Lazio, chiede e ottiene una sospensione dallo scontro. E, in occasione del Gemellaggio Roma Parigi, provvidenzialmente celebrato cinquanta anni fa, organizza una festa per tutti, sotto l'Ambasciata. Sperando così, di sturare una bolla polemica che senza emozione,

né divertimento né tantomeno titoli in palio, rischia di smosciare l'aspirazione alla vera competizione d'ogni tifoso, come un dottor Jeckyll annoiato dall'esuberante insistenza di Mr Hyde.

Per spezzare il circolo vizioso, allora, ecco qui: partite di «doublette» su campi da bocce appositamente installati sulla piazza.

Concerto di arie francesi e italiane, eseguito dall'Orchestra della Polizia Municipale di Roma

e, per finire, «Ballo della Bastiglia 2006» ideale *trait-d'union* con la festa nazionale del 14 luglio, il giorno successivo nello stesso luogo. Amareggiato più che dai labiali di Materazzi, dalle pesanti parole di Calderoli, l'ambasciatore francese Yves Aubin De La Messuzière, dice: «È un evento amichevole per sottolineare i valori condivisi dai nostri due popoli, in primo luogo, la tolleranza»

Ilaria Sacchettoni

## Il caso può essere chiuso (ma ora si diano la mano)

CORRIERE DELLA  
SEREA

13/07/2006

Non si è pentito, però il caso può considerarsi chiuso, per fortuna. Zinedine Zidane aveva perso la testa, indirizzandola come un ariete contro Marco Materazzi, e adesso comincia a ritrovarla. Ieri sera, in una lunga e pacata intervista a «Canal +», ha parlato anche dell'episodio che ha fatto il giro del mondo, che ha riempito i media di esecrazioni, di commenti dei labiolettori, di analisi alla moviola. Zizou ha ricostruito l'episodio ma «non si è pentito», perché è stato insultato con «parole molto dure». Ha chiesto scusa ai bambini e agli spettatori, ma, con malcelato orgoglio, ha ribadito di non dolersi del gesto: «Ha insultato più volte le donne della famiglia. Al primo insulto ho fatto finta di nulla, ma poi non ho resistito, sono un uomo».

Noi pensavamo fosse più di un uomo. Uomini siamo noi che tiriamo la carretta tutto il santo giorno, rassegnati alla mancanza di talento, privi del sigillo del campione baciato dagli dèi, cui tutto riesce facile, cui tutto è dato con copiosa generosità.

Zizou, fino a quel momento, aveva fatto vedere il miglior calcio dei Mondiali, il Brasile pentacampione lo aveva praticamente battuto da solo. Ecco, da uno così, dal migliore, ti aspetti anche che abbia i nervi saldi per fingere di non sentire le ingiurie che volano durante una partita. Sia che riguardino le mogli o le maglie.

Materazzi ha insultato più volte Zidane. Non che le parole siano meno gravi di una testata; anzi, in qualche modo sono peggio perché sono dure come pietre ma invisibili, sfuggono all'orecchio dell'arbitro e all'occhio dello spettatore. Fanno male, feriscono, accoltellano ma sono pugnali incorporei, impercettibili. Tatuaggi che s'imprimono nell'anima. Si è fatta anche molta letteratura sul caso Zidane: è stato paragonato a un eroe diviso di Camus, si è pensato a un gesto volontario di chi, coscientemente, imboccato il viale del tramonto, decide di non salire sull'Olimpo ma di restare ancora fra gli uomini, si è cercato di trovare un riferimento cinematografico e il ricordo è subito corso a «Gioventù, amore e rabbia» di Richardson, storia di un atleta che rinuncia a vincere a pochi metri dal traguardo.

Ieri sera, la confessione: umana, troppo umana. Zizou non ha reso pubblici gli insulti ma il razzismo non c'entra. Questa, inutile negarlo, era la preoccupazione maggiore. Da giorni politici, commentatori d'occasione, compagni d'armi soffiavano sul fuoco. Chi, nella più ridicola e grandiosa esegesi collettiva, ipotizzava «sporco arabo», chi «terrorista», chi «figlio di prostituta terrorista». Quest'ultima espressione non dev'essere affatto piaciuta alla madre di Zizou che ha minacciato la castrazione di Materazzi. No, il razzismo non c'entra. Chirac non dichiarerà guerra all'Italia. E nemmeno il presidente della Repubblica algerina. È probabile che adesso la Fifa chiuda il caso. Ma per chiuderlo bene, sarebbe bello che ora i due si incontrassero, si scusassero l'un l'altro e si dessero la mano: il campione e il suo marcatore, Amleto e Fortebraccio.

Aldo Grasso

# «Contro l'antisemitismo basta agli stadi-roccaforte»

■ di Roberto Monteforte

Svastiche al Portico d'Ottavia, scritte antisemite al Ghetto subito dopo i festeggiamenti dei Mondiali. «Non sono solo degli imbecilli. Dietro c'è qualcosa di più. L'antisemitismo resta un pericolo vero. E non bisogna meravigliarsi se parte dagli stadi, dallo sport. Storicamente è stato un luogo sfruttato dall'estremismo politico per conquistare i giovani». Ha idee chiare il professore David Meghnagi, vice presidente uscente dell'Ucei e psicologo impegnato sul fronte dell'antisemitismo. Ha una proposta precisa: «Umanizziamo gli stadi. Portiamoci dentro la cultura».

## **Non sono solo "imbecilli" gli autori di quelle scritte?**

«C'è un nocciolo duro del razzismo più antico, xenofobo e antisemita nel senso classico, che esiste e sopravvive. Contro cui bisogna sempre vigilare e non abbassare la guardia, anche se non rappresenta in questo momento un pericolo diretto».

## **Ma la svastica allo stadio? Lo striscione che inneggia all'Italia ma che porta il simbolo della croce celtica?**

«Ci sono due aspetti nella politica dello sport. Già dall'inizio del '900 gli stadi sono terreno di scontro e di mobilitazione politica. È questo un aspetto spesso trascurato dalla cultura. Si utilizzano simboli senza avere una piena consapevolezza del loro significato, si finisce per appiattirsi o aderire ad una ideologia non conosciuta. Tuttavia, accanto a questo, esiste una pratica diretta da parte dei movimenti di estrema destra di mobilitazione e di proselitismo negli stadi. È accaduto già negli anni 30 e 40. Non va sottovalutato. Lo sport anche in passato, è stato un terreno di

mobilitazione, in cui avvengono processi di coagulo dei giovani. Quindi è importante una risposta della politica».

## **Con quale obiettivo?**

«Cercare di rendere più umana la vita al loro interno. Evitando di trasformare gli stadi in una roccaforte, quasi militare, dove ogni domenica da un lato si assiste a queste ignobili manifestazioni antisemite e violente, dall'altro dal necessario intervento della polizia».

## **Ma cosa vuole dire umanizzare gli stadi?**

«Pensiamo agli stadi inglesi negli anni '80. Erano diventati quasi una sede di organizzazioni criminali che andavano a devastare tutto. C'è stato un intervento massiccio del governo per renderli un luogo dove la gente consuma cultura. È un aspetto che in Italia non è stato ancora adeguatamente affrontato. Quelle reti che separano le persone e favoriscono l'autodeterminazione violenta dei giovani, devono essere scomposte dall'interno e non con interventi repressivi, cercando di cambiare la vita negli stadi. Resta la necessaria azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. La polizia conosce questi giovani. Dovrebbe intervenire, far rispettare la legge. Fare pressione sulle famiglie. Questo non sempre viene fatto».

**Umanizziamoli  
per sottrarli a terra  
di conquista  
dei movimenti  
di estrema destra**

## **Ma come umanizzare?**

«Oggi a Wimbledon si possono ritrovare le famiglie, si può bere una birra. Si possono portare i figli allo stadio. Questo è possibile perché sono state tolte le reti di recinzione, è stata modificata la politica di ingresso. All'interno degli stadi si svolgono attività multiculturali. A questo va aggiunta la dimensione educative, che è costitutiva nell'attività sportiva. In televisione, sui media dobbiamo dare risalto anche all'attività sportiva non legata all'attività agonistica, come al suo utilizzo per le politiche di riabilitazione del corpo».

## **Ha qualche altra risposta?**

«Perché non si avvia la creazione di un osservatorio sulla violenza negli stadi e negli sport, sull'uso simbolico e politico dello sport attraverso l'integrazione dell'attività dei giornalisti, degli esperti che ha degli studiosi, dei uomini di sport e delle società sportive? Bisognerebbe creare un tavolo che lavori permanentemente su questo».

## **Che effetto le ha fatto vedere i giocatori della Nazionale appoggiare le mani su di uno striscione che inneggiava all'Italia con in basso il simbolo della croce celtica?**

«È come se un segno violento del passato, che non è mai passato, perché sono lutti che la gente si porta ancora dentro, facesse irruzione nel presente. È una cosa estremamente dolorosa per chi porta sulla carne ancora le tracce di quella ferita che ha coinvolto l'intera società occidentale. Se poi accostiamo questo all'immagine terrificante di chi teorizza un nuovo Olocausto, negando quello che vi è stato, come avviene in Iran e nel vicino Oriente, allora il dolore diventa ancora più grande».

L'UNITÀ

13/07/2006

# I SETTE PRINCIPI DEL CODICE ETICO

## 1 Rispetto della legge, onestà e correttezza

L'A.S. Roma si impegna a condurre la propria attività nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali ed internazionali, sia di carattere civile che sportivo, respingendo la corruzione e ogni pratica illegale e profondendo il massimo sforzo, per quanto di propria competenza, nell'attuazione delle iniziative dirette alla lotta alla violenza, al razzismo e, in genere, all'eversione dell'ordine pubblico.

## 2 Diligenza ed accuratezza nell'esecuzione delle prestazioni professionali

I destinatari (del codice), nelle azioni o operazioni compiute a favore o per conto della società, devono operare con diligenza, responsabilità e professionalità, utilizzando al meglio gli strumenti e il tempo a loro disposizione ed assumendo, in funzione del ruolo ricoperto, le responsabilità connesse alle proprie azioni o omissioni.

## 3 Trasparenza e completezza dell'informazione

L'A.S. Roma ritiene proprio dovere ed interesse fornire a clienti, azionisti, fornitori, istituzioni finanziarie, organismi sportivi e, in genere, a terzi, informazioni complete, trasparenti, comprensibili e accurate, nel rispetto delle normative vigenti.

## 4 Imparzialità

L'A.S. Roma respinge, contrasta e sanziona qualunque atteggiamento, anche solo apparentemente discriminatorio, che riguardi nazionalità, stato di salute, età, sesso, religione, orientamenti religiosi, morali o filosofici, preferenze o attitudini sessuali, dei suoi interlocutori.

## 5 Democraticità e rispetto dell'individuo

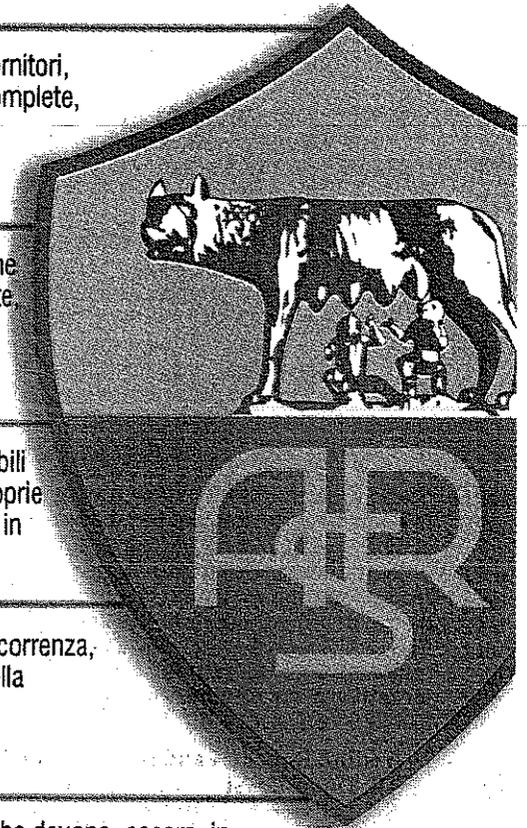
L'A.S. Roma considera l'individuo, i suoi valori ed i suoi diritti, valori intangibili e da tutelare. I destinatari hanno la più ampia libertà di espressione delle proprie idee e convinzioni, nel rispetto delle normative a cui è soggetta l'A.S. Roma in quanto società quotata.

## 6 Concorrenza leale

L'A.S. Roma impronta la propria attività al rispetto delle regole di leale concorrenza, che ritiene essere valore fondamentale ed imprescindibile per lo sviluppo della compagine sociale e per le esigenze del pubblico.

## 7 Immagine della Società

L'A.S. Roma considera la propria immagine e la propria reputazione valori che devono essere, in quanto patrimonio comune, tutelati e sviluppati. I destinatari dovranno, pertanto, astenersi da qualunque comportamento sia in pubblico, che in privato, che possa ledere l'immagine della società, ed operare al meglio per garantire il rispetto della stessa, ciò anche in tutte le occasioni in cui i singoli tesserati partecipano a competizioni con le rispettive squadre nazionali.



CORRIERE DELLO SPORT

13/07/2005

**Torino ospita la quarta edizione del Torneo Internazionale di Tennis in carrozzina**

**La città si appresta ad accogliere il Trofeo della Mole. Alla sua quarta edizione, ospita quest'anno 77 atleti provenienti da tutto il mondo con una rilevante partecipazione femminile**

TORINO - La Città di Torino si appresta ad accogliere il Trofeo della Mole, torneo internazionale di tennis in carrozzina. Alla sua quarta edizione ospita quest'anno 77 atleti provenienti da tutto il mondo con una rilevante partecipazione femminile.

La manifestazione si svolgerà dal 12 al 16 luglio nel prestigioso Circolo della Stampa Sporting, che come di consueto metterà a disposizione la sua struttura totalmente accessibile e il suo personale. Anche quest'anno l'Itf (International Tennis Federation) ha attribuito al torneo la categoria Championship Series Itf 3, un'ulteriore conferma per gli organizzatori: ASC (Associazioni Sportive Confindustria) – Comitato Regionale Piemonte, Cip (Comitato Italiano Paralimpico) – Comitato Regionale Piemonte, Sportdipiù e Associazione Pentasport.

Il Trofeo della Mole è oggi uno degli appuntamenti più attesi nel panorama internazionale della disciplina, tant'è che in questi giorni arriveranno a Torino ben 77 atleti, provenienti da 15 Nazioni (Polonia, Svezia, Austria, Francia, Russia, Slovacchia, Spagna, Belgio, Croazia, Germania, Nuova Zelanda, Marocco, Colombia, Svizzera e Italia). Viene guardata con grande interesse la crescita della partecipazione femminile: dalle cinque atlete italiane del 2005 alle 13 atlete di quest'anno provenienti da ogni parte del mondo. Il tabellone femminile 2006 ospiterà dunque giocatrici del calibro di Karin Suter-Erath (Sui – n. 6 nella classifica mondiale), Johana Martinez (Col – n. 21) e le bravissime atlete azzurre Stefania Galletti (n. 48), Silvia Demaria (n. 45) e Marianna Lauro (n. 36), vincitrice in carica del Trofeo della Mole.

Spiega Tiziana Nasi, Presidente del CIP Piemonte: "Eventi come questo hanno fatto conoscere lo Sport per Persone con Disabilità sul nostro territorio, manifestazioni di questo genere hanno fatto crescere il desiderio di assistere a grandi eventi sportivi e hanno, così, almeno in parte, determinato il successo straordinario dei IX Giochi Paralimpici Invernali di Torino 2006".

L'Assessore allo Sport del Comune di Torino, Renato Montabone sottolinea come "in occasioni come questa i valori dello sport più vero sono messi in campo. Quello sport che implica una vera e propria cultura che sa leggere risultati, prestazioni, gesti nelle forme più diverse e sa perfettamente quali sono gli elementi da prendere in considerazione per giudicare spettacolare un incontro sportivo". (gm)



## Gli Enti Locali italiani per un'altra Tv

**Il Coordinamento degli Enti locali per la pace e i diritti umani ha incontrato ieri il Ministro Gentiloni. L'organizzazione ha consegnato al Ministro la cartolina della campagna "Io ho pagato il canone Rai. Voglio +..."; raccolte 53mila firme**

ROMA - Ieri, 11 luglio il Ministro delle Comunicazione Paolo Gentiloni ha incontrato a Roma i rappresentanti della campagna nazionale "Per un'altra tv" ([www.perunaltratv.it](http://www.perunaltratv.it)), campagna che sostiene un progetto di legge d'iniziativa popolare sulla riforma del sistema radiotelevisivo italiano a vantaggio di un maggiore pluralismo, di un maggiore servizio pubblico e di una de-lottizzazione politica della Rai a vantaggio delle professionalità e della società civile.

La delegazione accolta dal Ministro era guidata da on. Tana De Zelueta, Sabina Guzzanti e dall'assessore Francesco Cavalli, vicepresidente del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani.

Il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani, che raccoglie ad oggi 647 Comuni, Province e Regioni, ha consegnato al Ministro la cartolina "Io ho pagato il canone Rai. Voglio +..." promossa da Tavola della pace, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Usigrai, Fnsi, Mosaico di pace, Missione Oggi, Nigrizia, Redattore Sociale, Articolo 21, Megachip e molte altre associazioni e organizzazioni nazionali.

Da parte sua Francesco Cavalli ha sollecitato il Ministro Gentiloni ad appoggiare le richieste della campagna, in particolare, di aprire una nuova sede di corrispondenza in Africa e programmare una nuova trasmissione televisiva settimanale sulla pace e i diritti umani, in una fascia oraria di grande ascolto, come primo passo dell'impegno del servizio pubblico per la diffusione della cultura della pace e dei diritti umani.

"E' stato un incontro importante - racconta oggi Cavalli - non solo perchè il Ministro ci ha riconosciuti come interlocutori rispetto all'attività di riforma legislativa sul sistema radiotelevisivo italiano che ha intenzione di attuare in questa legislatura, ma anche e soprattutto perchè c'è una sostanziale condivisione degli obiettivi e contenuti espressi dal disegno di legge proposto e dalle iniziative di sensibilizzazione che da alcuni anni stiamo facendo. Un bella conferma dell'attività fatta. Segnale preciso che i problemi sollevati dalle varie iniziative sono problemi reali e sentiti e che necessitano di interventi urgenti ed efficaci."

Ieri si chiudeva la campagna nazionale di raccolta delle firme a sostegno della proposta di legge presentata al Ministro. Sono state raccolte oltre 53mila firme.



**I diritti dei rom e il superamento della logica dei campi: gli impegni del governo secondo il sottosegretario De Luca****Tavola rotonda al meeting antirazzista di Cecina; prevista la costituzione di un Osservatorio permanente, un tavolo di coordinamento tra organizzazioni, enti locali e governo e un'azione di monitoraggio sugli enti locali**

CECINA - Tavola rotonda oggi al meeting antirazzista di Cecina sui diritti dei rom. Vi hanno preso parte il sottosegretario al ministero della Solidarietà sociale, Cristina De Luca, Nando Sigona della Oxford, l'assessore alle Politiche sociali della Regione Toscana Gianni Salvadori, l'assessore all'Immigrazione del Comune di Firenze Lucia De Siervo, Sergio Giovagnoli, responsabile nazionale Welfare e diritti sociali dell'Arci.

Il sottosegretario De Luca, nel corso del suo intervento, ha ricordato come ci siano degli impegni specifici che a riguardo il ministero di cui fa parte intende portare avanti. In primo luogo la costituzione di un Osservatorio permanente sulle condizioni dei rom nel nostro paese. Questo anche per rispondere ai rilievi che il rapporto del Consiglio d'Europa ha avanzato contro l'Italia accusata di non rispettare i diritti dei rom. In secondo luogo l'insediamento di un Tavolo di coordinamento tra enti locali, governo e organizzazioni della società civile per arrivare alla definizione di un piano che porti al superamento dei campi rom. Infine la predisposizione di "un'azione di monitoraggio che rilevi le buone pratiche degli enti locali, perché possano servire come base per gli interventi da programmare in materia".

Sergio Giovagnoli, nel concludere la Tavola rotonda, ha dichiarato di considerare le proposte del sottosegretario "un inizio positivo per un confronto e una collaborazione tra istituzioni e associazioni che dovrà continuare non perdendo mai di vista l'obiettivo della integrazione e del rispetto dei diritti dei rom, obiettivo raggiungibile solo affiancando alle iniziative istituzionali una mobilitazione sociale e culturale che modifichi luoghi comuni e diffidenze che vanno sradicate".

